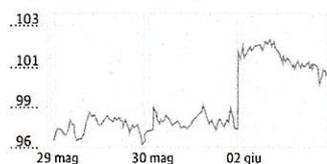
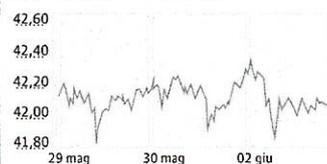


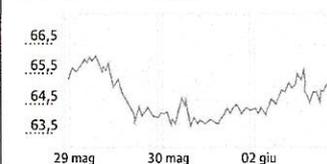
↑ SPREAD BTP/BUND
+2,38% 100,59



↑ DOW JONES
+0,08% 42.305,48



↑ BRENT
+3,64% 65,07 \$



↓ FTSE MIB
39.984,15 -0,26%

↓ FTSE ALL SHARE
42.455,30 -0,27%

↑ EURO/DOLLARO
1,1442 \$ +0,83%

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

Con soia e mais assalto yankee alla nostra tavola

Italia «Paese straordinario», la «premier Meloni una persona speciale» per il presidente Trump. La segretaria all'Agricoltura degli Usa, Brooke Rollins, non risparmia gli elogi, nella conferenza stampa che segue il bilaterale che si è svolto ieri a Roma con il ministro Francesco Lollobrigida. Che ricambia, sottolineando che gli Stati Uniti sono per l'Italia «un alleato imprescindibile». Tra i sorrisi però emerge una nota stonata. Rollins, premettendo che «il rapporto con l'Italia vale decine di miliardi di dollari in scambi bilaterali e investimenti», precisa che «gli agricoltori e gli allevatori americani vogliono essere sicuri che le normative della Ue non ostacolino questo rapporto, che torna a vantaggio reciproco dei due Paesi».

Non è difficile immaginare a quali normative Ue si riferisca: si tratta degli elevati standard di produzione che vietano ormoni, pesticidi, Ogm. Nel documento dell'amministrazione Usa dedicato alla politica dei dazi emerge anche un ulteriore «ostacolo»: la difesa delle denominazioni d'origine e delle indicazioni geografiche, che per gli agricoltori italiani riveste una particolare importanza. È probabile che il tema sia emerso nel corso della cena di ieri sera con gli operatori italiani, a bordo della America Vespucci. Coldiretti e Filiera Italia del resto avevano fatto sapere che avrebbero ribadito alla segretaria Rollins che non avrebbero «accettato compromessi al ribasso». Il Masaf ha annunciato che intende aprire un tavolo tecnico Italia-Usa, che ovviamente non riguarda i dazi, materia di competenza Ue: servirà a favorire i rapporti commerciali. Si comincerà dalla soia, in agenda anche mais e grano. L'auspicio espresso da Rollins è che gli allevatori italiani comprino una quantità maggiore di soia dagli Usa, sostituendola a quella che adesso arriva dal Brasile.

Aumenta la tensione ma la Casa Bianca parla di un'imminente telefonata tra Donald e il leader di Pechino

di FILIPPO SANTELLI
ROMA

Un incontro tecnico a Washington. Uno politico a Parigi. Arrivano due appuntamenti chiave nel negoziato commerciale tra Europa e Stati Uniti, che quasi a metà della tregua di tre mesi sui dazi non dà ancora segnali di schiarita. Anzi. Tre giorni fa Donald Trump è tornato ad alzare la posta, accusando Bruxelles di immobilismo e annunciando il raddoppio al 50% delle tariffe in vigore su acciaio e alluminio, che scatterà domani. La decisione è stata criticata dalla Commissione, che però prova anche a rilanciare il dialogo: «I nostri tecnici sono in viaggio verso Washington - ha detto ieri un portavoce - e il commissario Ue per il Commercio Sefcovic incontrerà di persona mercoledì (domani, ndr) a Parigi il suo omologo statunitense Greer».

La base negoziale dell'Unione è sempre la stessa: riduzione o azzeramento delle tariffe bilaterali - quelle «reciproche» americane sono fissate al 20%, ma dimezzate fino al 14 luglio -, maggiori acquisti di merci Usa, un coordinamento nell'affrontare gli eccessi produttivi cinesi, la minaccia di ritorsioni uguali e contrarie, ora congelate, in caso di mancato accordo. Gli Stati Uniti vorrebbero di più, una radicale revisione di leggi e regolamenti europei che - sostengono - penalizzano il loro export. Questo però Bruxelles non lo vuole concedere. A sentire la Ue non è chiaro neppure che cosa Trump voglia davvero.

Un'ipotesi è che la sentenza che ha giudicato illegittimi i suoi dazi, pur lasciandoli in vigore, abbia indebolito la posizione della Casa Bianca. Ieri Reuters ha letto la bozza di una lettera preparata dall'ufficio dello stesso Greer in cui chiede agli altri Paesi di presentare entro domani la loro «migliore proposta» negoziale, riservandosi di valutarla. Il messaggio segnalerebbe l'urgenza americana di accelerare le trattative aperte con decine di Paesi, anche

Dazi, incontri Usa-Ue per sbloccare lo stallo Trump sentirà Xi



Donald Trump e Xi Jinping in un vecchio incontro del 2017

se non è noto a chi sia stato effettivamente recapitato.

Se il negoziato con la Ue non avanza, la fragile tregua con la Cina siglata il 12 maggio a Ginevra traballa. Negli ultimi giorni le due superpotenze si sono reciprocamente accusate di averla violata. Ha iniziato Trump, arrabbiato per la lentezza con cui Pechino sta riavviando le esportazioni di terre rare, minerali fondamentali

per le industrie hi-tech di cui controlla la produzione. Ieri invece è stata la volta della Cina, dopo la serie di provvedimenti a suo dire «discriminatori» varati dall'amministrazione Usa: minacce di sanzioni per i Paesi che comprano i chip Huawei, lo stop alle esportazioni di software per progettare i semiconduttori, il blocco ai visti per studenti cinesi legati al Partito comunista o attivi in settori stra-

tegi.

Queste schermaglie rendono evidente come l'intesa raggiunta a Ginevra, per quanto sorprendente, sia precaria e parziale: ha consentito una distensione sul fronte delle tariffe, ma lasciato irrisolte tante questioni esplosive della contesa bilaterale, a cominciare dalla battaglia per il primato tecnologico. Tutti questi temi potrebbero essere affrontati in una telefonata tra Trump e Xi Jinping, che la Casa Bianca descrive come imminente. Negli ultimi mesi però di questo colloquio si è parlato varie volte, senza che poi avvenisse.

Le tensioni pesano sulle borse mondiali. I listini europei hanno chiuso deboli (Milano -0,26%), con vendite decise sulle aziende più esposte alle perturbazioni commerciali come Stellantis (-4,96%), Campari (-2,58%) e St (-1,9%). Sulla parità gli indici americani. Una rilevasse globale della società Morning Consult mostra che le opinioni favorevoli sulla Cina hanno superato quelle sugli Stati Uniti, in costante discesa dal ritorno di Trump e precipitate dopo il varo dei dazi reciproci.

DIPRODUZIONE RISERVATA

Fuga da dollaro e Treasury arriva l'alert dei mercati

I timori recessivi e la perdita di fiducia minano le scelte dei risparmiatori Bessent rassicura: «Non faremo mai default»

di RAFFAELE RICCIARDI
MILANO

Giugno riparte dove maggio ci aveva lasciati, con la sfiducia degli investitori verso le indecifrabili traiettorie della politica commerciale dell'amministrazione Trump e i timori per un debito Usa che - parole del numero uno di Jp Morgan, Jamie Dimon, di venerdì - può portare a un «crack» del merca-

to obbligazionario a stelle e strisce. Il segretario al Tesoro, Scott Bessent, domenica ha rassicurato che gli Usa «non faranno mai default». I movimenti di fondo si vedono non tanto sull'azionario, ma altrove: dopo il weekend che ha riaperto il fronte dei dazi con Ue e Cina, il dollaro è tornato a pagare pegno. Una lettura sotto le attese dell'indice Ism sulle aspettative del settore manifatturiero ha contribuito a farlo scivolare verso i minimi da tre anni, che aveva toccato a valle del Liberation day.

Intanto i rendimenti dei Treasury risalgono poco sotto il 4,5% sulla scadenza decennale e nei pressi del 5% sui trent'anni. Se per anni la forza del dollaro e i rendimenti dei titoli Usa si sono mossi a braccetto, sulla base delle aspettative di crescita americana, questa correlazione è ora ai minimi. Come notava il *Finan-*

cial Times, il biglietto verde perde smalto per i timori recessivi e la perdita di fiducia verso Trump. Mentre il rendimento del debito sale per la prospettiva di extra-deficit legato al budget trumpiano: rischia di posare, in un decennio, 2.300 miliardi di disavanzo aggiuntivo sulla montagna del debito Usa. Il downgrade di Moody's e, di recente, la salita dei costi di assicurazione contro il default Usa (i cosiddetti cds) ai livelli di Grecia e Italia sono campanelli d'allarme. L'Europa sta in parte approfittando di questa rotazione: nei cinque mesi da inizio anno, otto dei dieci migliori listini sono targati Ue. Ieri gli analisti di Deutsche Bank scrivevano: «La lenta erosione del predominio statunitense sta aprendo spazi ad altri. L'Europa potrebbe trovare il suo momento. Carpe diem?».

DIPRODUZIONE RISERVATA